

il retroscena La riforma caldeggiata da Renzi divide ancora il partito

Scuola, ecco il nuovo fronte che spacca il Pd

Il governo studia sconti fiscali, la minoranza dem è pronta ad appellarsi alla Costituzione

Francesca Angeli

Roma Detrazioni fiscali per le rette delle scuole paritarie. Con la proposta annunciata un paio di giorni fa dal sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi, si apre un fronte devastante per la maggioranza e soprattutto per il Partito democratico che potrebbe portare ad una rottura simile a quella consumata sul Jobs Act.

Il modello al quale guarda l'esecutivo è quello delle detrazioni fiscali per gli asili nido, avviate nel 2005 dal governo di Romano Prodi. Si possono detrarre le spese per la retta fino ad un totale di 632 euro annui per un totale di risparmio massimo di 120 euro. Le mancate entrate per le casse dello Stato corrispondono a circa 37 milioni annui. Se il principio passasse anche per le scuole paritarie di ogni ordine e grado il costo sarebbe molto più alto ovviamente. Le mancate entrate salirebbero a 2/300 milioni annui a seconda del tetto sugli sgravi. L'idea è quella di creare un fondo ad hoc perché anche l'opzione di girare i fondi del 5x mille alle scuole non sarebbe sufficiente. Accanto all'apertura sulle detrazioni fiscali però il ministero prevede una serie di misure che irrigidiscono i

controlli sugli standard delle scuole paritarie. In sostanza non si vuole dare una mano ai diplomifici, non si vuole aiutare l'intero sistema ma soltanto le scuole con un'offerta formativa eccellente. Dunque norme stringenti e incremento dei controlli da parte degli ispettori.

La norma definita dal governo dovrebbe entrare nel decreto o nella legge delega di riforma della scuola che sarà varato dal consiglio dei ministri venerdì. Il condizionale è d'obbligo anche se a spingere per le detrazioni c'è pure il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, oltre al sottosegretario Toccafondi. A favore ovviamente Ncd che su questo punto troverebbe l'appoggio del centro-destra, visto che la battaglia per ottenere la parità economica per le scuole paritarie storicamente appartiene alla destra.

Anche Matteo Renzi, che nel progetto della Buona Scuola ha già aperto ai finanziamenti dei privati nelle scuole pubbliche, non sarebbe contrario.

Due gli ostacoli che il premier si trova di fronte: il primo di natura economica perché occorre trovare le coperture in un momento difficile ed il secondo, più insidioso, politico ed interno al suo partito. Il tentativo di realizzare una parità scolastica dal punto di vista economico

per le scuole non statali si è fino ad ora infranto su una questione di principio sulla quale la sinistra non ha mai voluto cedere di un passo. I soldi dello Stato devono andare alle scuole di Stato. Le argomentazioni a favore della funzione «pubblica» della scuola paritaria e la rivendicazione di un diritto delle famiglie a scegliere l'educazione che vogliono per i propri figli sono tutte infrante sull'interpretazione «rigida» dell'articolo 33 della Costituzione: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato».

Dall'altra parte però si sostiene che una riforma del sistema scolastico nel suo insieme non può essere completa se lascia indietro le scuole paritarie. Lo ha ribadito ieri anche Giorgio Vittadini, ex presidente della Compagnia delle Opere, dalle pagine del *Corriere della Sera*.

Una questione culturale che molti ritengono vada finalmente risolta, anche dentro la maggioranza di governo. Una buona scuola, si argomenta, non esiste se non si apre ad una vera libertà di scelta per le famiglie rispetto all'educazione dei propri figli. La detrazione fiscale rappresenterebbe il primo passo concreto verso questo riconoscimento.

